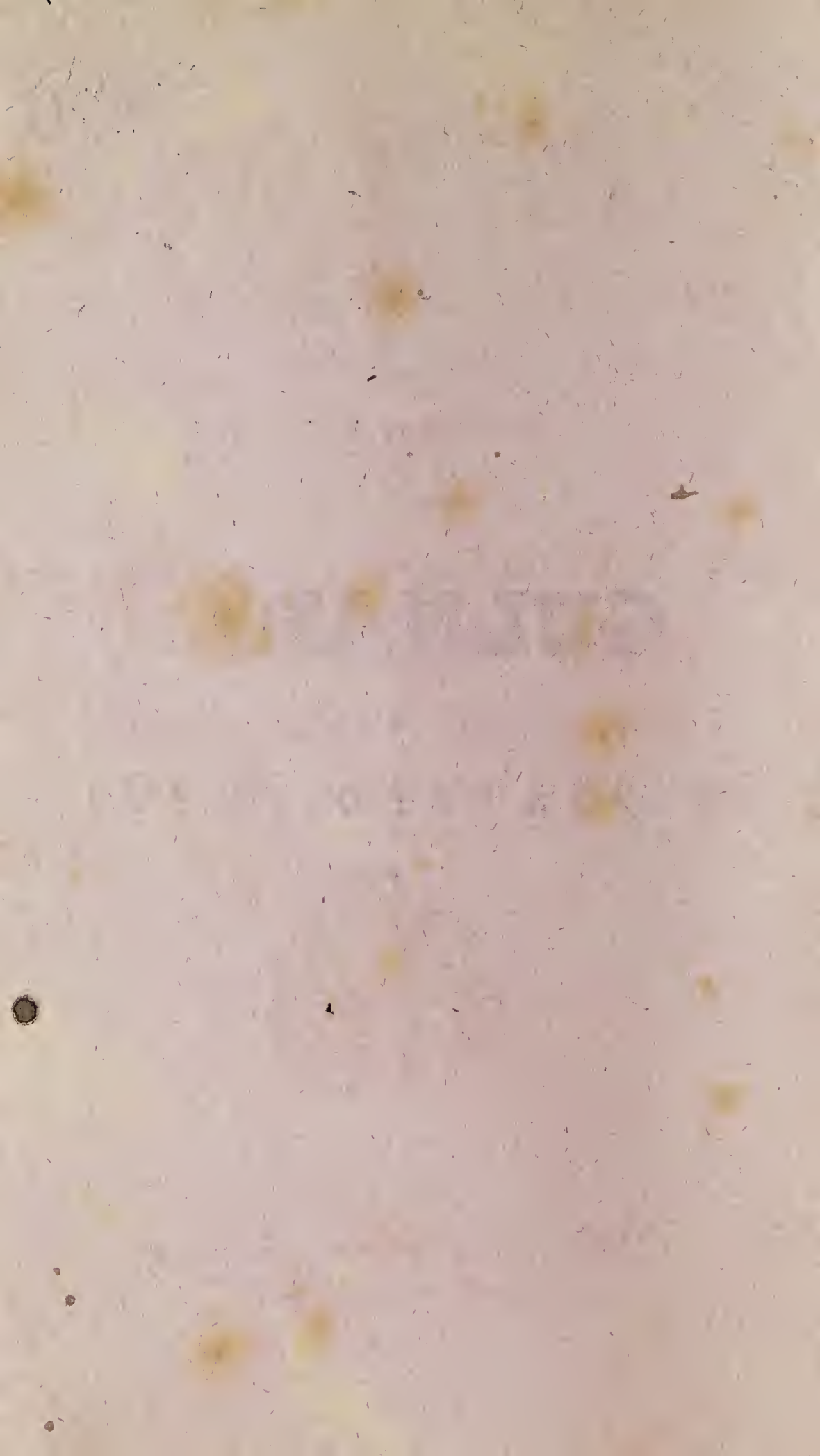


*Libano 9*

# **GULNARA**

DRAMMA LIRICO

**IN QUATTRO PARTI**



01799

# GULNARA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO PARTI

DI

**PIETRO TOMEI**

MUSICA

**DI GIUSEPPE LIBANI**

da rappresentarsi

**NEL R. TEATRO PAGLIANO**

La Stagione d'Autunno 1870



FIRENZE

TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE

GALLETTI, ROMBI E C.

1870.

MUSIC LIBRARY  
UNC--CHAPEL HILL

# Personaggi

---

GULNARA, già amante di

Sig. **Carolina Dory**

FEDERIGO BARBAROSSA

Sig. **Augusto Fiorini**

JOB, suo fratello,

Sig. **Giovanni Valle**

REGINA, amante di

Sig. **Maria Ehrenfest**

OBERTO

Sig. **Giacomo Piazza**

HATTO, Barone

Sig. **Luigi Borelli**


HARLOIS, Barone

Sig. **Giovanni Lucchesi**

Dame, Baroni, Cavalieri, Soldati, Guardie,  
Popolani.

L'Azione ha luogo in Germania.

Epoca Secolo XII.



Digitized by the Internet Archive  
in 2019 with funding from  
University of North Carolina at Chapel Hill

# ATTO PRIMO



— Ricca sala nel palazzo di Job. —

*JOB, BARONI e DAME stanno assisi intorno ad una tavola riccamente imbandita. Ricorre l'anniversario dell'innalzamento di JOB al trono.*

## Scena I.

JOB, HATTO, HARLOIS, BARONI, DAME, CAVALIERI.

**CORO.** Viva il bicchiere — Viva l'amore;  
Solo al piacere — si schiuda il core;  
Su tanta ebbrezza — non scenda un velo;  
Lunga allegrezza — ne assenta il Cielo.  
Ai nostri cori — conceda Iddio  
Gioie ed amori — del duol l'oblio.  
Si eterni il canto — di questo giorno  
Sia dell'incanto — questo il soggiorno;  
Viva il bicchiere — viva l'amore;  
Solo al piacere — si schiuda il core.

**JOB.** Gentili cavalieri  
A voi grazie sien rese;  
Giammai nel mio soggiorno  
Spuntò più bello del piacere il giorno.  
Come bella sorride la vita  
Fra le danze, le feste e il piacer.  
Ma s'invola quell'ora gradita  
Come un lampo dal nostro sentier.  
Or quei giorni a noi dati dal Cielo,  
Cavalieri, spargiamo di fior;  
Se sul core distendesi un velo  
Lo sperdete con questo liquor.

HAT. (*ad Harlois*) Ma l'astro più bello qui manca, Regina.

HAR. Tu l'ami? ma invano; d'Oberto è il suo core.

HAT. Oberto è lontano.

HAR. Qui presto verrà.

JOB. Coroniamo la fronte di fiori;  
Bello è il viver fra l'orgie e gli amori;  
Come un lampo s'invola la vita,  
Nasce e muore nell'alma il piacer.  
Cavalieri, alle tazze la mano;  
Qui libiamo alla gioia, all'amore;  
In quest'ora d'ebbrezza, dal core  
Si disperda ogni triste pensier.

### Scena II.

UN PAGGIO *e detti.*

PAG. Al tuo castello innanzi un pellegrino  
Ospizio chiede.

JOB. Un pellegrino?... venga.

BARONI. S'allontani; a che le gioie  
Della festa vuol turbar?

JOB. S'egli a me chiede un rifugio  
Io nol deggio discacciar. (*rivolto al paggio che  
udito il comando parte*)

Degli avi l'esempio non cada in oblio  
Accogliet quel veglio qual prence degg'io.

BARONI. Allora il tuo cenno s'appaghi o signore.  
Ei venga e s'accolga fra gl'inni e gli onor.

### Scena III.

FEDERIGO BARBAROSSA *in abito da pellegrino.*

CORO. Salve, o vegliardo, in tal ricetta,  
Pietoso ognora, t'arrida il Cielo,  
Nè la tua pace funesto un velo  
In queste soglie venga a turbar.

FED. (*da sè guardando Job con guardo severo*)  
Il mio fratello. (*poi a Job*) A te di queste mura  
Signor, grazie sien rese: un pellegrino





*alcune erbe per salvare da mali che non cessavano  
coi rimedi ordinari.)*

OB. (a Gul) Vedi, ella manca, salvala  
Tu che lo puoi Gulnara;  
Più della vita istessa  
Essa al mio core è cara.

GUL. Salvarla! e tu qual premio  
Accordi al mio favor?

OB. Imponi.

GUL. Ogni mio ordine  
Tu dunque eseguirai?

OB. Sì.

GUL. Un giusto mio desio  
Far pago tu dovrai.

OB. Purchè quell'angiol salvi  
Lo giuro.

GUL. Il salverò.

(a Regina) Nella mia stanza mi precedi.

OB. O donna,

A te la raccomando.

GUL. Ah non temer;

T'affida a me.

REG. (a Oberto) Rammenta il nostro amore.

(a ?) Or che al mio seno stringere

Ti posso, è pago il core.

(Oberto parte. Regina entra nella casa di Gulnara.)

### Scena V.

GULNARA sola.

« Povero cor, t'allieta. — Alfin s'appressa  
« Della vendetta il giorno. — E voi sperate  
« Che io vi renda felici? — Oh! stolti, è morta  
« L'opra del mio pensier!... S'amano oh triste  
« Rimembranza che in cor versi la morte!  
« Amava anch'io così!...  
« Ahi, questo amor sparì.  
Come è gentile e vago il tuo sorriso  
O Federigo, o sogno del mio core.  
Tu con l'ebbrezza del tuo dolce amore

All'alma mi dischiudi un paradiso.  
Vieni d'un bacio a consolar Gulnara;  
Dei giorni tuoi sarà dolce compagna;  
Per te l'imagin sua soave e cara  
È il fiore più gentile di Alemagna.

Così cantava un dì  
Ahi, quel canto finì!...

Ahi l'empio Job sul fratello il ferro  
Vibrava ed ei morì! L'amava io tanto.  
Ma la sposa di Job un dì morente  
Lontano il padre a me affidava il figlio;  
Io lo celai; al suo ritorno spenti  
E madre e figlio dissi..... Oberto è desso;  
Fra l'armi il suo sovrano lo inviava,  
Or vive incolto e m'ha per sua nutrice.

Ei della mia vendetta  
Ministro esser dovrà.  
Da quattro lustri aspetta  
Gulnara, alfin l'avrà.

Al grido orribile del mio furore  
Risponda il fremito della procella,  
Si spogli il sole del suo splendore,  
La terra tremi, cada ogni stella;  
L'angiol di morte funeste l'ali  
Stenda sui figli di un'empia terra;  
Si scuota il sonno d'ogni mortale  
All'urlo, al grido d'eterna guerra.  
« Spento l'estremo sospir d'amore  
« Pera chi il braccio stende al fratello  
« Delle vendette nel truce orrore  
« Non sia la terra che un vasto avello.  
Allor terribile s'agiti il vento;  
Tutto il creato cada disperso;  
E un raggio estremo nel firmamento  
Rida al destino dell'universo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

---

Atrio con lungo porticato. — Nel fondo due grandi porte a cristalli che lasciano vedere il giardino del palazzo di Job vagamente illuminato.

## Scena I.

OBERTO *si avvanza mesto e pensieroso.*

Nei suoi giardini a ricca festa schiusi  
Me Job invita. Il quarto lustro è questo  
Ch'egli creato fu di noi signor.  
Ma insolito terrore  
Tutta m'invade l'alma;  
Morrà Regina, e forse a tanto amore  
Fato crudel mi involerà: ahi, triste  
La rimembranza! o acerbo mio dolore!...

Bianca siccome un giglio  
Dischiuso in sul mattino  
Era Regina un angelo  
In terra pellegrino.

Tutta rapita l'anima  
Nel suo divino ardore  
Non visse che nei palpiti,  
Nel riso del suo core.

Ma come fior che languido  
Piega la fronte e muore  
Cade appassito ahi, misero,  
Quell'angelo d'amore.

Ma tu, Signor, che l'ansia  
Vedi di questo core,  
Ah, tu pietoso rendila  
Al mio sì puro amore!

*(Entra nel giardino del palazzo di Job.)*

## Scena II.

GULNARA.

Esulta, o folle... al mio poter t'avvinse  
Un sacro giuro, e tu compir lo devi.  
Egli morrà; s'appressa

Di mia vendetta il giorno;  
T'acqueta, o core...  
Spunta di gioie un dì sul mio dolore.

**Scena III.**

FEDERIGO e detta.

*(Federigo esce da una delle porte del palazzo e si avvede di Gulnara, la osserva attentamente e la riconosce, mentre ella sta riconcentrata in cupi pensieri.)*

FED. *(da sè)* Ciel, che mai veggo! io non m'inganno... è  
dessa!

Io la ravviso... Quattro lustri ancora  
Le sue sembianze non cangiàro. Assorta  
È in truce pensier.

GUL. *(da sè)* Chi è desso?

FED. *(a Gulnara)* Donna;

Mentre tutto qui ride, in bruna veste,  
Il crin disciolto a che piangi?

GUL. Perduta

Ho la pace del cor: solo un desio  
Mi serba in vita.

FED. Ed è?

GUL. Vendetta.

FED. E quale

Cagion ti spinge?...

GUL. Orrenda.

FED. È tale ch'io possa

Da te saperla?

GUL. Tutto io qui perdei

Da che s'estinse il sol dei giorni miei.

Io perdei del cor la pace

Da che spento è Federigo.

FED. Non conosci tu l'audace

Che l'acciaro in lui vibrò?

GUL. Sì, mi è noto e tremenda vendetta

Fra brev'ora su lui scenderà;

Disperata una morte l'aspetta,

Il suo nome esecrato sarà.

FED. (*da sé*) Ancora m'ama, — grazie mio Diol...  
Ma saprà in breve — qual mi son io.

(*a Gulnara*) D'amistade dolce un nodo  
Da molt'anni a lui m'univa  
Del tuo amore ognor parlava...

GUL. Ma un infame lo colpiva.  
Felice il cor nell'estasi —  
Vivea d'un casto amore,  
Ma cruda morte orribile  
Lo tolse a questo core.

FER. Forse l'estremo anelito  
A te volgea morendo..

GUL. Ah taci; a così orrendo  
Strazio non regge il cor.

(*a 2*) Ma fra poco tremenda vendetta,  
Io lo spero, su lui scenderà.  
Disperata una morte l'aspetta,  
Il suo nome esecrato sarà.

(*escono in disparte.*)

#### Scena IV.

*Giardino nel palazzo di Job. È notte. La scena è rischiarata da varii globi che risplendono di viva luce. Dame, baroni e cavalieri colla maschera in volto, fra i quali è pur Regina. Liete danze rallegrano la festa alla quale in quel giorno ciascuno può intervenire. Regina si toglie la maschera e lascia vedere che il suo volto è tornato florido.*

REG. Disparve dal core — l'affanno e il dolore;  
Tranquilla una calma — or scende nell'alma.  
È pago il cor mio — più nulla desio;  
S'inebria il mio core — nei gaudi di amore.  
Ei m'ama, e la speme — di vivere insieme  
La gioia rapita — ridona alla vita.  
È pago il cor mio — più nulla desio;  
S'inebria il mio core — nei gaudii di amore.

CORO. Nella danza è l'allegria;  
Fra le gioie dell'amore  
Qui redento l'uomo oblia

Tutti i palpiti del core.  
Si disperda ogni pensiero  
Nell' ebbrezza del piacere.  
« Quando all' alma amor favella  
« È la vita un paradiso;  
« Quando il vivere si abbellà  
« Delle donne nel sorriso  
« Si disperda ogni pensiero  
« Nell' ebbrezza del piacere.

**Scena V.**

**JOB ed OBERTO.** *REGINA per non essere riconosciuta da Oberto si ricopre il volto con la maschera.*

**JOB.** *(ai Cavalieri)* Della beltà l' invito  
Seguite o cavalier.

**CORO.** Giammai così gradito  
Fu il gaudio ed il piacer.

*(Si allontanano tutti meno Oberto, Job, e Regina la quale però sarà in disparte)*

**JOB** *(ad Ob.)* Oberto, qual' ansia  
Opprime il tuo core?  
Oppressa è quest' alma  
Di crudo dolore.

**OB.** Ahi, Regina orribil fato  
Forse invola a questo core!  
Strugge un morbo dispietato  
Dei suoi giorni il vago fiorel...

**JOB.** Non temer; cadrà quel velo  
Che turbò sì puro affetto;  
Donerà pietoso il Cielo  
Dolce calma al vostro petto.

**REG.** *(in disparte)* Sarà lieto omai quel core  
Che già pago è il tuo desiò;  
Ridonava vita e amore  
Al mio sen pietoso Iddio.

*(Regina si avvanza e volta ad Oberto dice)*

Una donna che t'adora  
Come puoi lasciar così?  
Tu non sai che vive ancora,  
E che il duol per lei sparì?

*(si toglie la maschera)*

- OB. Che mai vedo? è sogno il mio!...  
Oh qual gioia inonda il cor!...  
Grazie a te pietoso Iddio  
Che mi serbi a tanto amor!  
*(In fondo della scena comparisce Gulnara)*
- JOB. Or v' unite sul mio seno;  
Ogni duol vedo sparir.
- GUL. *(da sè)* Il suo voto è pago appieno;  
Deve Oberto il mio compir.
- OB. e JOB. Se Regina orribil fato  
Involava a questo core,  
Sparì il morbo dispietato  
Che spegneva tanto amore.
- REG. Ah! se Oberto orribil fato  
Involava a questo core,  
Sparì il morbo dispietato  
Che spegneva tanto amore.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

---

Grande sala nel palazzo di Job riccamente mobiliata. Job in occasione delle nozze di Regina con Oberto le ha offerto il proprio palazzo.

### Scena I.

REGINA *elegantemente vestita è in attesa di OBERTO che deve condurla al tempio.*

- REG. A quei dì di paradiso  
Torna alfin l'oppresso core,  
Quando un primo ardente amore  
Mi beò col suo sorriso.  
Era un palpito gentile  
Ogni affetto del mio core;  
Bella come un dì di aprile  
Fu quell'estasi di amore.  
*(Si turba come colpita da una idea funesta)*



E se ciò fosse un sogno  
Solo di questo cor?  
Ma perchè piango, e insolito  
Terror l'alma m'assale?  
Perchè ritorno ai lugubri  
Sogni d'un dì fatale?  
E una furtiva lacrima  
Il ciglio mio bagnò?  
Forse non uso al gaudio  
Trema l'oppresso core,  
O fu menzogna il palpito  
Che ridestò l'amore?  
Ma no... delirio è l'ansia  
Che il viver mio turbò.

**Scena II.**

OBERTO e detta.

*(Oberto entra agitatissimo perchè Gulnara gli ha svelato che il suo desio, cui egli giurò di adempire, è di trafiggere un uomo che gli sarà indicato da Gulnara stessa.)*

OB. Regina...

REG. Oberto! vedi che il Ciel  
Sorridente alfin su tanto amore;  
Vedi già bello sul volto il fiore  
Splender dei primi sereni dì.

OB. Ah, no, Regina!... sù tanto affetto  
Stende il destino crudele un velo.

REG. Che parli, Oberto?

OB. Ad altri unita  
Sposa felice viver tu dèi;  
A me per sempre rapita sei,  
Fato crudele t'invola a me.

REG. Perchè mi strazii il core  
Con sì crudele accento?...  
Le gioie dell'amore  
Distrugge un sol momento!...  
Dunque vedrò rapita  
La mia felicità?...

- L'astro della mia vita  
Nel Ciel s'estinguerà.
- OB. Come un fantasma atroce  
È il giuramento mio;  
Già piomba in cor feroce  
L'ira d'avverso Dio.  
Spento è quel raggio in Cielo  
Che rise al nostro amor;  
Si coprono d'un velo  
Le gioie del mio cor.
- REG. (*agitata*) Ma vieni, t'affretta;  
Pria ch'uomo ne vegga  
Entrambi da queste  
Contrade fuggiamo...
- OB. Regina, fuggire?
- REG. Tu tremi, t'arresti?  
Qual dubbio fatale nel core ti scende?
- OB. Fuggire? nol posso.
- REG. Che parli?
- OB. Regina...  
Un giuro fatale m'è forza compire.
- REG. Qual giuro, rispondi?
- OB. Ancor non m'è dato  
Svelarlo! sepolto nell'imo è del cor.
- REG. Ma parla.
- OB. Nol posso: terribile fato  
Mi danna allo strazio d'eterno dolor.
- REG. Sei crudel se non ti scuote  
Il mio pianto, il mio dolore.  
Io lasciarti? ah, no! giammai!...  
Vibra pria quel ferro in core!...
- OB. All' ansia, ai palpiti del tuo dolore  
Non può resistere più l'alma mia;  
Il giuro orrendo che proferia  
Oblio per l'estasi del nostro amore.  
(*Risoluti vanno per fuggire quando Hatto che va-  
gheggiav a Regina comparisce sulla scena.*)

**Scena III.**

HATTO e detti.

HAT. (*a Ob.*) Tenti fuggir? ma invano!...

- OB. E che ?  
HAT. Tuo fato è scritto;  
Regina è mia.  
BEG. Giammai.  
HAT. Allor cadrai trafitto.  
OB. Indietro, o vile : il vindice  
Ferro snudato ho già. (*trae la spada*)  
HAT. L'acciar deponi; ignobile  
Tu sei, nome non hai.  
OB. Da questo ferro, o perfido,  
Quale io mi sia vedrai.  
(*Stanno per scagliarsi l'un contro l'altro, quando dalla porta di mezzo entrano Federigo, Job, i Baroni, le Dame, le Guardie ec.*)

### Scena VI.

FEDERIGO, JOB, HARLOIS e detti.

- FED. S'egli è per te un ignobile  
Con me pugnar dovrai.  
HAT. (*ridendo*) Con te ?  
FED. Paventi o prode;  
Il mio valor non sai ?  
HATTO e HARLOIS. Egli ? il buffone, ah, invero  
È bella l'avventura!...  
FED. Su voi fatal sventura  
Empi dal Ciel piombò!...  
(*Federigo si spoglia delle vesti di pellegrino, e si vede vestito di una ricca armatura. Ha la croce imperiale sul petto.*)

### Scena V.

JOB e detti.

- FED. Io son Federigo di tutti signor.  
JOB. Che?... tu Federigo? oh quale terror!...  
FED. Spento me credeva il mondo  
Nel lasciar la patria terra,  
Ma dall'Erebo profondo  
Reco a voi tremenda guerra.

Della patria il grido mesto  
Trovò un eco nel mio cor;  
Vuo' involarla al duol funesto  
Che le tolse ogni splendor.

JOB. Che mai vidi! oh! qual terrore  
Or discende nel mio petto!...  
Piombar veggo il suo furore  
Sul mio capo maledetto!...

Sul fratel la man levai,  
Ora il ferro egli brandì;  
Oh, mio Dio, che feci mai!...  
Morte allora nol rapì?...

OB. Più non regge un cor straziato  
A sì rio fatal dolore;  
Ha distrutta orribil fato  
Ogni gioia del mio core.

Dolce un raggio di speranza  
Si destava nel mio cor,  
Esso è spento, non m'avanza  
Che una vita di dolor.

REG. Alla speme ridestata  
Bella alfin sognai la vita;  
Ma quell'ora sì beata  
Come un lampo è disparita.  
Ah! per sempre io lo perdei!...  
Quella speme un sogno fu;  
Spento è il sol dei giorni miei;  
Nol vedrò risorger più.

BARONI. Nel suo core la vendetta  
Forse a noi la morte appresta;  
Da lunghi anni egli l'aspetta  
L'invocò la patria mesta.  
Ma il tremare or più non vale;  
Quì resistere non si può.  
Non v'è speme, la fatale  
Ora già per noi spuntò.

*(Job s'inginocchia avanti a Federigo, e depone ai suoi piedi la croce imperiale e la spada)*

JOB. Innanzi al tuo piede mi vedi prostrato,  
Lo scettro riprendi di tutti signor.

FED. *(volto alle guardie indicando Hatto e Harlois)*  
Ai ferri coloro; depongan la spada

Il giorno fatale per gli empî suonò.

*(Rivolto a Job)*

Pria che il mio sdegno sul capo tuo cada  
T'invola, più il braccio frenare non so.

CORO.

Nel suo core la vendetta

Forse a quei la morte appressa;

Da lunghi anni egli l'aspetta,

L'invocò la patria oppressa.

Ma il tremare or quì non vale

Qui resistere non si può;

Non v'è speme!... la fatale

Ora già per quei suonò.

OB. Il giuro mi chiama... Addio. *(parte)*

REG.

Qual dolor!...

Io manco. *(sviene)*

FED. e CORO. Infelice!... la salvi Il Signor!...

*(Cala lentamente la tela, lasciando vedere Job e i Baroni che son condotti via dalle guardie.)*

FINE DELL'ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

---

Luogo sulla riva del mare destinato ai rilegati. — Due grand scogli sulla sponda, uno a destra, l'altro a sinistra. — A sinistra una grotta, a destra una capanna dove si è ritirato Job.

### Scena I.

*I rilegati colle loro mogli e figli sono assisi in terra formando vari gruppi. — È notte.*

CORO.

Tace la notte, la luna appare;

Di stelle, vedi, si copre il Ciel;

Tutto è letizia, tranquillo è il mare,

Il suo sorriso non turba un vel.  
Già la soave notturna brezza  
Ne bacia il volto con l'ali d'or;  
Essa di mille profumi olezza  
Che sulla riva rapisce ai fior.  
Tutto è letizia, ma al suol natio  
Vola il pensiero sull'ali d'or;  
Deh! ci ritorna, pietoso Iddio,  
Alle dolcezze del patrio suol.

*(Si allontanano lentamente)*

### **Scena II.**

*Comincia ad albeggiare. — JOB esce dalla sua capanna.*

Lieto già riede il dì; qui triste io sono  
In preda al mio cordoglio.

Un solo istante

Me nella polve trascinò dal soglio.

Come un sogno, ahimè! disparve

Del mio trono lo splendore;

Spaventose orrende larve

Regnan solo nel mio core.

Sul mio capo maledetto

D' un fratel l'ira piombò!

Dal mio seggio m'ha reietto!...

Me nel fango trascinò.

In quest'ora a me suprema

Cade il ferro di mia mano;

Presso a lui quest'alma trema,

I miei fidi io chiamo invano.

Spento lui credeva il mondo

Nel lasciar la patria terra,

Ma dall'Erebo profondo

Recò a me tremenda guerra!

*(Si va ad assidere sopra un sasso, e resta profondamente assorto nei suoi pensieri.)*

### **Scena III.**

*GULNARA e OBERTO sopra una barca si avvicinano alla sponda, e scendono.*

*GUL. (indicando a Oberto Job che è addolorato nel mezzo della scena)*

Egli è là... non tremar... lo spegni... Io riedo  
Fra poco con Regina.

OB. O Cielol!... ei dorme!...;

GUL. L'ultimo sonno è questo...

Esiti ancor? morrà la tua Regina...

Tu il vuoi...

OB. M'ascolta.

GUL. È tardi.

OB. Ebben, si vada.

*(Gulnara torna alla barca e va a prendere Regina:  
Oberto si avvia col ferro snudato verso Job.)*

OB. Il mio destin lo vuol, ei mi trascina.

*(Job al rumore dei passi si volge atterrito. Oberto lo  
riconosce, e spaventato esclama:)*

Job!

JOB. Oberto! un acciar stringe tua destra...

La mia vita minaccia?

OB. *(nascondendo il pugnale)* Ah no, che parli?

*(confuso)* Un altro io spegner deggio.

JOB. E qual mistero è questo?

Perchè t'invade l'alma

Pensiero sì funesto?

OB. Ah! nol cercar. *(da sè)* Ahi, misero!

Morte s'appressa a te!...

JOB. Ma chi dee cader qui spento?

OB. Non tentare un cor straziato.

JOB. Perchè mai?

OB. V'è un giuramento

Che a un delitto m'ha legato.

JOB. Dèi ferire un tuo nemico?...

OB. No, l'ho amato, e l'amo ancora.

JOB. Tu deliri.

OB. Il vero io dico.

JOB. E perchè non sveli a me

Chi armava di quel ferro

Il tuo braccio?

OB. Il chiedi invano.

JOB. Su chi mai scagliar la mano

Devi or tu?

OB. Nol dimandar.

*(Già lentamente il Cielo si è oscurato. Spessi lampi*

lo solcano. Si ode in lontano il rumore del tuono )

MARINARI di dentro.

Compagni, il vento mugge,  
Ecco già infuria il mar;  
Vicina è la procella,  
Al lido, marinar!.

OB. Il turbine imperversa, e freme il mar,  
Regina è in preda all'onde, la salviamo.

JOB. Su quelle rupi Oberto il piè volgiamo;  
Dalla morte colei si dee salvar.

*(Oberto monta sullo scoglio a destra, Job a sinistra per osservare da lungi il mare)*

Tutto sconvolto è il mar  
S'innalzan l'onde al Cielo;  
Le copre tetro un velo,  
Ecco una nave appar.

*(Si vedrà comparire una nave che è incendiata da un fulmine, ma non è però quella che conduce Regina e Gulnara.)*

JOB. *(guardando)* Ahimè!

OB. Che vedi, o Cielo?

JOB. Mira... verso la sponda...

OB. Il veggo.

JOB. In preda all'onda

Solca un naviglio il mar.

*(Si vede una barca che lotta con le onde guidata da Gulnara. Dentro è anche Regina)*

OB. Pietà di lei, Signor!...

La rendi a questo cor!

JOB. O Cielo!

OB. Ahi, quale strazio

Ora m'opprime il sen!

*(Dopo aver combattuto lungamente, la barca si avvicina alla riva; Job e Oberto la seguono con l'occhio: infine la vedono approdare)*

JOB. È salva!

OB. Oh Ciel!... quest'angelo

Rendi felice almen!...



GUL. e REG. scendono dalla barca.

(Gulnara vedendo Job ancora vivente afferra con violenza Regina, e si rivolge verso Oberto con guardo feroce)

GUL. Ei vive ancor! Regina  
E in mio poter.

OB. T'arresta.

GUL. Dunque lo uccidi.

OB. O Dio!...

Qual dura prova è questa!...

JOB. Esiti, Oberto?... vittima

M'arrendo al tuo furor.

(Oberto sta quasi per ferire Job quando esce Federigo con due servi)

FED. Ferma. (a Oberto disarmandolo)

GUL. (fissa attentamente Federigo e lo riconosce)

Che veggo!... Ahi, misera!

Ei vive!...

OB. Oh, quale orror!...

FED. Orribil colpa ad impedir qui venni.

GUL. Ei vive. (guardandolo muta ed estatica)

OB. (da sè) Oh qual mistero!...

FED. (osservando Gulnara che è cupamente assorta)

Qual agita costei fatal pensiero?

GUL. (con improvvisa risoluzione rivolta a Federigo)

Morir degg'io; d'orribili

Delitti il cor macchiai;

Ahi! tu questa colpevole

Amar più non potrai;

Con te non vissi... or voglio

A piedi tuoi morir. (si ferisce)

FED. Ahi, che facesti? (sorreggendola)

GUL. Il vindice

Ferro guidava Iddio.

(Volta ad Job) Ti trascinava a orribile

Delitto il furor mio.

(a Fed.) A vendicar la morte tua dovea

Spegner suo padre.

OB. Chi?... Job! mio padre!

GUL. Ah sì.

JOB. Mio figlio, Oberto? O figlio!

OB. O padre!  
(*Si ode nuovamente di dentro il canto dei rilegati*)  
(*Gulnara fa cenno a Regina e ad Oberto che si avvicino a lei. Essa congiunge le loro mani*)

GUL. Regina... Oberto... in vincolo  
D'amor v' unisca Iddio...  
O Ciel, le forze mancano...  
Siate felici.. Addio..

(*Si volge con tenerezza verso Federigo che sta in ginocchio vicino ad essa*)

Non obliarmi. (*muore*)

FED. Ahi, misera!

REG. È spenta...

OB. e FED. Oh quale orror!

(*S'inginocchiano tutti intorno al cadavere. — Cala la tela lentamente.*)

FINE DELL' OPERA



